

## Madreperla

La luce attraversava le increspature delle foglie, si intersecava tra i rami e si posava a terra con la grazia di un petalo sospinto dal vento. Due mani grandi, dalle dita lunghe e affusolate le intrecciavano i capelli che, mossi dal vento, sinuosamente sfuggivano alla presa e ricadevano sulle sue spalle color caramello. Uno spiraglio di luce illuminava quella folta chioma. Non c'è niente di più delizioso di un capo bruno dorato dai raggi del sole. Marco si fermò un attimo. Margherita avvertì gli occhi di lui puntati su di lei e girandosi lo guardò. Lo guardò fissamente, con una dolcezza pensosa. Marco rimase estasiato dinanzi a quegli occhi pieni di luce e di profondità. Le si avvicinò e Margherita non poté fare a meno di perdersi in quello sguardo dai riflessi verdi che sentiva solo suo. Si sarebbe detto che quell'inno della piccolezza all'infinito colmasse l'immensità: avrebbero desiderato che quell'attimo fosse durato in eterno.

Buio.

Uno spiraglio di luce si fece largo faticosamente attraverso le palpebre ancora semichiuse di Margherita. La luce, ora, era insopportabile, bruciava gli occhi e costringeva l'animo a destarsi dal sonno.

Un battito d'ali di farfalla: il tempo necessario per passare dall'idillio della luce al baratro delle tenebre.

Con lo sguardo di Marco ancora fisso negli occhi e il sapore della felicità sulle labbra, Margherita si alzò. Quel ricordo di settimane prima aveva prodotto in lei un profondo sconvolgimento, e lasciato una triste oscurità nella sua anima. Dettagli sommersi come coralli risalivano il pozzo della memoria; memoria che nelle donne non è situata nella testa, ma nel corpo, dappertutto. Anima e corpo in una donna sono più uniti, e ogni parte del corpo ricorda, soprattutto quando ha perso la mano che l'accarezzava, le braccia che la sollevavano, le labbra che la baciavano.

In quel momento Margherita provò quello che prova forse la terra nell'istante in cui viene aperta col ferro perché vi sia depresso il granello di frumento; essa non sente che la ferita; il fremere del germe e la gioia del frutto verranno solo più tardi. Margherita rimase triste. Tutto era finito. Si era appena avvicinata ad un frammento di bellezza, doveva già abbandonarla? Trovarsi tra due sentimenti, da uno dei quali non si è ancora usciti, mentre nell'altro non si è ancora entrati, è cosa insopportabile; i crepuscoli non piacciono che alle anime di pipistrello. Margherita aveva la pupilla arditata; le occorreva una luce viva. I chiaroscuri del dubbio le facevano male. Si fece coraggio, prese le chiavi e uscì di casa. Aveva un appuntamento. Diremmo con una sua compagna di classe o con un'amica se volessimo sminuire la cosa, ma il legame tra loro era molto più forte, o almeno così credevano. Bubi, così la chiamava Margherita, non si era fatta viva da quando la scuola era terminata, non si era degnata nemmeno di scriverle un banalissimo "come stai?" dopo la rottura con Marco... Era stata Margherita, infatti, ad aver preso in mano la situazione e ad aver fatto ciò che avrebbe voluto avesse fatto Bubi settimane prima... Era passata, inconsapevolmente, dall'egoismo di colui che soffre, alla compassione di colui che medita. La luce, però, parve spegnersi dentro di lei alle parole dell'amica.

“Non so come dirtelo e credimi che se avessi potuto scegliere non mi sarei mai innamorata di lui, ma è successo...”

Era uno di quei momenti nei quali si hanno idee torbide. Margherita aveva una specie di via vai oscuro nel cervello. I suoi ricordi antichi e i ricordi immediati fluttuavano alla rinfusa e si incrociavano confusamente, perdendo la loro forma, ingrossandosi smisuratamente, poi sparendo improvvisamente in un'acqua fangosa e agitata.

“...per una volta mi sono lasciata trascinare da questa cosa, molto più grande di me, nel momento più sbagliato.”

Sentì il sangue raggelarsi nelle vene e il gelo arrivarle nel cuore. “State già insieme?”

“Sì... mi dispiace essere la causa del tuo dolore, ma sono contenta che oggi abbiamo parlato.”

Mai le idee che governavano Margherita avevano intrapreso una lotta così seria. Lo comprese essa stessa, confusamente, ma profondamente, dalle prime parole dell'amica. Quando udì in modo così inatteso pronunciare quel “sì”, fu colta da stupore e quasi sbalordita dalla sinistra stravaganza del suo destino: e attraverso questo stupore ebbe quella specie di sussulto che precede i terremoti. Sentì calare sulla sua testa ombre piene di fulmini e di lampi. Mentre ascoltava Bubi, ebbe un primo pensiero di andare, di correre via, poi quello di tirarle una manata. Represse questi primi moti totalmente umani, raccolse in fretta le idee, riprese la sua calma come un gladiatore raccoglie lo scudo e disse:

“Quello che posso dirti ora è che vorrei odiarti, ma non posso far altro che volerti bene come prima, se non più di prima. Che bene ti avrei mai voluto se smettessi di tenere a te ora?”

Bubi alzò lo sguardo: i suoi occhi, prima incavati e fissi, quasi spenti, si riaccesero per un momento e risplendettero come stelle. “Ti voglio bene anch'io, risentiamoci prima che rinizi la scuola”

Margherita accennò un “sì” col capo poi riprese lo zaino che aveva deposto a terra e se ne andò. Prese la via principale. Camminava a caso, rasentando i muri delle case come un uomo mortificato e triste; non si voltò nemmeno una volta, come desiderando allontanare quel presente doloroso con uno slancio nel futuro. Ella camminò così per un po', senza fermarsi, ramingando per stradine secondarie, dimenticando la fatica, come accade spesso nella tristezza.

Buio. Nuovamente.

Dicono che la notte è il tempo privilegiato per pensare, ma la notte è anche la cornice di tutto ciò che è ombra. E in quel marasma di eventi che si erano susseguiti vorticosamente e inaspettatamente, Margherita non riusciva a vedere che ombre, non riusciva a capire, eppure osservava con attenzione ostinata le tenebre in cui si trovava, come se sentisse da una parte qualche cosa che si costruiva, e dall'altra qualche cosa che crollava. La sensazione che ciò che aveva amato per anni l'avesse abbandonata prese il sopravvento e, come un sospiro, le sue guance vennero rigate dalle lacrime che non aveva ancora mai pianto.

Accade a volte che per una bontà del destino siamo indotti a fare cose, la cui magnificenza ci si esplica soltanto poi. Così Margherita, ripiegata nel suo dolore ebbe un moto d'animo incomprensibile che la indusse ad alzare il capo: quale meraviglioso spettacolo era la notte! Guardando il cielo la vita le sembrò uno strano equilibrio tra ciò che ti viene tolto e ciò che ti viene dato: si poteva vedere scintillare nella volta celeste, simile a zampilli di fuoco, Giove che è milleduecento volte più grande della terra; si poteva udire il silenzio, accompagnato da sordi mormorii sconosciuti; di tanto in tanto i suoi occhi si perdevano guardando brillare nelle profondità sconfinite le immense costellazioni, poi ricadevano tra gli alberi sottostanti e vi scorgevano altre cose agitarsi confusamente. Aveva il cuore oppresso, ma quella bellezza aveva ridestato la sua anima. Si sentiva trasportata, tremante: poi, senza sapere ciò che provasse né a che cosa obbedisse, con un moto repentino si drizzò in piedi, stese le braccia fuori dalla finestra, guardò fisso l'ombra, il silenzio, l'infinito tenebroso, l'eterna immensità e si sentì il cuore inondato di una nuova gratitudine.

Quella bellezza aveva come sollevato il macigno che gravava sul suo cuore. Con lo sguardo rivolto al cielo pensò che nessuno si può salvare da solo e le vennero in mente le parole di una canzone che aveva imparato ad apprezzare da poco:

“Ci vorrebbe un amico  
per poterti dimenticare  
ci vorrebbe un amico per dimenticare il male  
ci vorrebbe un amico  
qui per sempre al mio fianco  
ci vorrebbe un amico  
nel dolore e nel rimpianto.”

Il cuore le singhiozzava ancora nel petto, ma l'animo era, ora, rivolto altrove: si era rifugiato nei ricordi del tempo passato fino ad ora in compagnia dei suoi amici. Si fecero largo nella sua mente le giornate trascorse in montagna: il cielo terso interrotto da candide cime intersecate dalle code delle nuvole; il vento freddo della cima che corrucchia le labbra e congela le orecchie e quello aggraziato della valle che delicatamente si insinua tra i capelli e avvolge il corpo. Risentì il calore che si sprigiona da un abbraccio e la gioia di sentirsi voluta bene. Ricordò poi, il sapore di sale dei sorrisi in mezzo al mare, i desideri aggrappati alle stelle cadenti, la pienezza di un cuore corrisposto e l'intensità degli sguardi. Sguardi che le ricordarono che non era stata lasciata sola nel dolore. Le venne in mente la sua famiglia e l'amore della mamma che, discretamente e silenziosamente non l'aveva abbandonata mai. Piccoli gesti che insensibilmente e senza che se ne accorgesse permettevano che nel buio della sua mente si facesse strada la luce.

La luce.

I piedi modellavano la sabbia e infrangevano le onde.

Margherita raccolse i capelli da un lato per far sì che non le andassero sugli occhi e continuò a camminare con lo sguardo rivolto alle increspature del fondale leggermente oscurate dalla sua ombra.

Il sole di fine agosto porta con sé lo sfinirsi dell'estate e il germogliare dell'autunno e Margherita pensava al rientro a scuola. Pensava, in particolare, ai volti che avrebbe incontrato tra quei vecchi banchi scrostati che chissà quanti altri ragazzi come loro avevano visto crescere, maturare e andarsene. Due soli, però, furono i volti che la turbarono: quelli di Marco e Bubi.

Come un'onda impetuosa, la memoria si infranse coi ricordi e il dolore li trapassò entrambi.

Margherita sentì un tuffo al cuore. Rivolse lo sguardo al cielo mentre il sole le dorava le spalle.

In questi momenti di strazio e di grida alzate all'infinito è solo la compagnia di un Tu il nuovo inizio di tutto, il punto dal quale poter ricominciare a costruire anche dalle macerie qualcosa di grande.

Margherita, con lo sguardo ancora rivolto verso l'alto, chiese che fosse possibile, tra le lacrime e la rabbia, poter avere, semplicemente, gli occhi per vedere accanto a lei questo Tu e trovare, ancora una volta la pace. La pace vera di chi si sente così amato e voluto da poter perfino ricominciare, da poter perfino tornare a ricostruire. Dentro tutto, attraverso tutto. Perché nessuna notte dura davvero per sempre. E l'alba è lì, nello sguardo che non ti aspetti, ma che ha già cominciato a farti compagnia, a farti ritrovare te stesso e la tua infinita "voglia" di essere vivo.

Si scansò dolcemente i capelli dal viso, diede un ultimo sguardo al mare di nuvole sovrastante e si voltò.

I raggi del sole le inondarono gli occhi e il cuore.

Finalmente: Luce.

**MARCO** - Dalla radice indiana marc = battere, distruggere

**MARGHERITA** - Dal latino Margarita = perla: viene da una antica radice indoeuropea che significa "pulire" e quindi "ornare, rendere bello"

"Gli antichi credevano che la perla nascesse da una goccia di rugiada caduta dal cielo, che si depositava dentro la conchiglia aperta nel periodo della fecondazione. In realtà quando un predatore entra nella conchiglia nel tentativo di divorarne il contenuto e non ci riesce, lascia dentro una parte di sé che ferisce e irrita la carne del mollusco, e l'ostrica si richiude e deve fare i conti con quel nemico, con l'estraneo. Allora il mollusco comincia a rilasciare attorno all'intruso strati di se stesso, come fossero lacrime: la madreperla. A cerchi concentrici costruisce in un periodo di quattro o cinque anni una perla dalle caratteristiche uniche e irripetibili. Ciò che all'inizio serviva a liberare e difendere la conchiglia da quel che la irritava e distruggeva diventa ornamento, gioiello prezioso e inimitabile." (Alessandro D'Avenia)

Questa non è solo la storia di Margherita,  
questa è la mia storia.

Letizia Sarchini